

I segreti dei servizi

di Lorenza Sebesta

GIUSEPPE DE LUTIIIS, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1991, pp. 415, Lit 35.000.

Questo è un libro coraggioso e, nel panorama odierno, extra-ordinario: si ricollega, per impegno morale, alla tradizione dei testi di controinformazione degli anni settanta ma, rispetto a questi, ha una più scrupolosa attinenza alle fonti, il che ne avvalorava la credibilità. Il metodo indiziario, una necessità dettata dalla natura stessa del tema, è sostenuto qui da una scrupolosa ricostruzione storica, basata su una vastissima documentazione di origine prevalentemente giudiziaria — raccolta cioè dai giudici durante i processi che hanno, spesso invano, cercato di chiarire i legami esistenti fra servizi segreti, stragi, criminalità mafiosa, P2 e molto altro. Rispetto alla prima edizione, del 1984, la storia è stata aggiornata con l'aggiunta di un nuovo capitolo (*Gli anni ottanta e il caso Gladio*) e l'approfondimento di alcuni punti relativi alla nascita e allo sviluppo del cosiddetto Sid parallelo. Significativamente, le conclusioni sono rimaste immutate.

De Lutiis descrive e, al tempo stesso, denuncia le attività illecite svolte dai servizi segreti italiani, con particolare riferimento al periodo 1949-90: non si tratta solo di depistaggi a danno di giudici che indagano su fatti criminosi, di protezione di imputati responsabili di gravi attività eversive, e, più in generale, di collusione con gruppi che tali attività perseguono, ma anche, pare, di tentativi di sovvertimento delle istituzioni della repubblica. I servizi segreti (che si erano macchiati di delitti assai gravi già nel periodo tra le due guerre: è ben documentata a questo proposito la loro responsabilità nell'assassinio dei fratelli Rosselli) acquistano dunque nel periodo post-bellico una nuova, inquietante fisionomia, e le attività da essi compiute non solo esulano dai compiti di *intelligence* cui dovrebbero attenersi, ma sembrano a volte essere esercitate al di fuori del controllo dell'esecutivo.

Fra le molte questioni che il volume affronta, tre sono centrali per orientarsi nel caos della vicenda dei servizi segreti italiani. La prima riguarda le origini dei gruppi *stay-behind* europei (Gladio nella versione italiana) e il peso dei vincoli internazionali nel determinarne la natura; la seconda l'interpretazione e la periodizzazione della storia dell'eversione in Italia, che dal golpismo si "trasforma" in stragismo alla fine degli anni sessanta assumendo due colorazioni diverse, "nera" prima e "rossa" poi; la terza, infine, attiene alle responsabilità dei servizi nei fatti che di queste due strategie sono stati componente essenziale e, più a monte, alle corresponsabilità politiche in queste attività illecite.

Sono, questi, problemi la cui importanza esula dal campo circoscritto dei servizi segreti. Si tratta infatti, nel primo caso, di analizzare la natura del protettorato politico americano sull'Italia, il ruolo della Nato al suo interno e l'influenza che esso esercitò sullo sviluppo della storia italiana; nel secondo, vengono definite le modalità di questo sviluppo, segnato a partire dalla fine degli anni sessanta da una serie di impressionanti stragi e attentati di carattere politico tuttora impuniti; nel terzo, si mette mano alla questione del rapporto fra servizi e governo — rapporto che vede nello strumento del segreto di stato e nell'uso che di esso è stato fatto da parte dei presidenti del consiglio (che in questo campo hanno acquistato ampi poteri dal 1977, a se-

guito dell'approvazione della legge sul riordino dei servizi) una esemplificazione significativa. Si tratta di vedere, in quest'ultimo caso, se le attività illecite siano interpretabili nel quadro di quel fenomeno del "doppio stato" (Franco De Felice) su cui si fonda l'esperienza democratica italiana, oppure ne siano in qualche modo deviazioni.

Mi limiterò qui ad accennare ad alcune perplessità sollevate dalle affermazioni di De Lutiis; perplessità

con il concorso della Cia (ovvero Gladio) si sarebbe in realtà compromesso in una serie di azioni di tipo eversivo proprio a danno di quelle istituzioni che esso era chiamato a difendere, fin dal fallito Piano Solo — il cui legame con Gladio è rappresentato dal previsto impiego della base di Capo Marrargiu, destinata in primis all'addestramento dei gladiatori. La nascita del Sid parallelo, la cui esistenza emerse con evidenza nel corso dell'istruttoria del giudice Tamburi-

informativo. L'esitazione degli alleati Nato di fronte alla richiesta di De Gasperi era comprensibile: nessuno infatti, se non forse la Francia, condivideva i timori del governo italiano in materia di sicurezza interna — legati alla presenza di un forte partito comunista. D'altra parte non bisogna dimenticare che i responsabili dell'Alleanza, consci delle critiche di "militarismo" cui erano fatti oggetto da larghi settori dell'opinione pubblica, non solo di sinistra, special-

avvenne presumibilmente dopo la sua entrata in carica come capo del Sifar, quindi dopo il 1956).

Ma, pur ammettendo che, in qualche modo, le strutture *stay-behind*, se non attraverso i protocolli segreti, siano passate successivamente sotto la responsabilità della Nato e, a questo punto, abbiano assunto delle funzioni che esulavano dalla difesa da attacchi esterni per comprendere anche quella da insurrezioni interne, è legittima l'equazione Sid parallelo - Gladio, che è una delle chiavi di volta del libro? Il Sid parallelo che opera negli anni settanta è ancora Gladio, come sembra sostenere l'autore, o non è piuttosto una centrale tutta italiana (con eventuali appoggi di paesi stranieri), che alcuni, ad arte, tentano di confondere con l'apparato di Gladio — che pure esiste, ma non agisce nello stesso ambito del Sid parallelo? Non è curioso che una delle prove più significative portate dall'autore a corroborare la sua tesi venga da una dichiarazione rilasciata ai giudici alla fine degli anni settanta dal neofascista Vincenzo Vinciguerra, spontaneamente costituitosi e reo confesso della strage di Peteano (che sostiene di aver ideato e attuato da solo!), secondo cui "la strategia della tensione che ha colpito l'Italia... dal 1969 o anche prima" è dovuta all'esistenza di "una struttura parallela ai servizi di sicurezza e che dipende dall'alleanza atlantica" (p. 315)?

Richiamandosi alle responsabilità internazionali del quale è convinto assertore, De Lutiis nelle conclusioni, ripetendo l'affermazione già fatta nell'edizione del 1984, afferma che "le strutture di intervento clandestino rispondono... a logiche di blocchi supernazionali che trascendono di fatto il potere legale dei singoli esecutivi" (p. 348). Questi ultimi sembrerebbero, attraverso questa via, alleggeriti delle loro responsabilità; l'impostazione teorica, paradossalmente, coincide con quella avanzata dallo stesso presidente del consiglio nel discorso fatto al Senato l'ottobre scorso. Anche questa coincidenza fa pensare.

Pur nutrendo questi dubbi, va riconosciuto all'autore il merito di aver sollevato il coperchio di una pentola il cui contenuto (che è il caso di definire esplosivo) molti sembrano interessati a non esporre. L'interlocutore naturale di De Lutiis — il solo dal quale, per gli speciali poteri di cui è investito, può arrivare una conferma o una smentita della correttezza delle sue ipotesi — è la Commissione parlamentare stragi. Finché il governo opporrà alle richieste del presidente Gualtieri il segreto di stato da una parte e la segretezza degli archivi Nato dall'altra non si potrà fare chiarezza sulla natura di Gladio e sulla sua eventuale coincidenza con il Sid parallelo. E, di conseguenza, non si potrà affrontare in una corretta prospettiva la questione — ben più importante — del ruolo dei servizi nelle stragi e delle responsabilità politiche che vi si nascondono. La Commissione rimarrà così impantanata nello sforzo di decifrare innumerevoli documenti inutili e pirandelliane testimonianze per arrivare, nella migliore delle ipotesi, a ricostruzioni verosimili che non possono sostituire la verità basate sui fatti e sulle loro fonti primarie. Essa non potrà così svolgere il compito di cui è istituzionalmente investita e, parallelamente, i processi giudiziari ai presunti responsabili delle stragi continueranno a concludersi senza colpevoli: una circostanza che non solo offende la memoria delle vittime, ma non gioverà, nel lungo periodo, alla già scarsa credibilità dei governi italiani.

NICOLA ABBAGNANO

Storia della Filosofia
VOLUME IV

LA FILOSOFIA
CONTEMPORANEA

di Giovanni Fornero

con la collaborazione di
Franco Restaino e Luigi Lentini

UN'OPERA ATTESA CHE COMPLETA
IL TESTO PIU' AFFERMATO DELLA
NOSTRA STORIOGRAFIA FILOSOFICA

UTET
EDITORI DAL 1791

che, sia ben chiaro, non possono configurarsi, allo stato delle fonti, come critiche, ma solo come suggestioni. Seguendo una linea interpretativa già avanzata da Faenza e Flamini, l'autore sostiene che l'appartenenza al Patto atlantico aprì la strada ad un impiego distorto dei servizi segreti italiani, una parte dei quali avrebbe da allora operato al di fuori della responsabilità dell'esecutivo nazionale e in stretta dipendenza da centrali internazionali. Tale impiego avrebbe trovato un fondamento concreto in alcuni protocolli segreti annessi al Patto, mentre l'indipendenza rispetto all'esecutivo nazionale sarebbe comprovata dalla firma apposta dal capo del Sifar De Lorenzo a un documento dei Joint Chiefs of Staff americani (*Demagnetize*) in cui si auspicava che i servizi segreti italiani e francesi conducessero la lotta anticomunista all'insaputa dei propri governi.

Incaricato, all'origine, di attivare una resistenza territoriale in caso di invasioni dall'esterno, il gruppo di persone addestrate entro la Nato e

no sulla Rosa dei Venti alla metà degli anni settanta, riceve dunque, nella ricostruzione di De Lutiis, una collocazione precisa temporale (1949, i protocolli segreti) e geografica extraterritoriale (Nato).

Le prove alle quali l'autore si attiene per sostenere questa tesi sono, come lui stesso riconosce, assai più deboli di quelle impiegate altrove nel testo. Dei protocolli segreti non solo, come è logico, non si ha il testo, ma neppure prove indirette o accenni fidati. Al contrario, alcuni elementi sembrano escludere l'esistenza (anche senza considerare le ripetute smentite ufficiali). Da fonti archivistiche si sa, ad esempio, che, quando il presidente del consiglio De Gasperi tentò, nel settembre 1951, di far approvare dal Consiglio atlantico la creazione di un organismo che si occupasse di coordinare lo *psychological warfare* anticomunista, la risposta della maggioranza dei paesi membri fu negativa e la collaborazione rimase, così pare, limitata ad incontri multilaterali di carattere puramente

dopo il riarmo postcoreano, erano più interessati ad accentuare gli aspetti pubblici civili del Patto che non quelli segreti militari.

Altra cosa è la creazione (che non fu solo una specificità italiana) dei gruppi *stay-behind*, preposti all'organizzazione della resistenza interna in casi di invasione dall'esterno; questi gruppi vennero creati dalla Cia (con il concorso dei servizi segreti inglesi in un primo tempo) che stipulò a questo proposito con il Sifar due accordi negli anni cinquanta (1951 e 1956), accordi inquadrati, quindi, in una cornice bilaterale e non multilaterale.

Lo spazio è troppo breve per discutere sul *Demagnetize*; bisogna, però, sottolineare la duplice singolarità della prassi di far firmare un piano dei Joint Chiefs of Staff (organo preposto alla pianificazione militare americana) a un responsabile dei servizi segreti italiani e, per di più, a quattro anni di distanza dalla stesura del documento stesso (il *Demagnetize* è del 1952 e la firma di De Lorenzo